

Articoli/Articles

IL CULTO DEL FUOCO SUL SORATTE:
DALLA PREISTORIA AI NOSTRI GIORNI

MARIO FALCHETTI, LAURA OTTINI

Dipartimento di Medicina Molecolare, Sapienza - Università di Roma

SUMMARY

FIRE WORSHIP ON SORATTE: FORM PREHISTORY TO PRESENT DAYS

Fire has always been involved in human thoughts, beliefs and actions. For many psychological reasons fire has been considered as living power: red as the human blood, warm as the human body, clearly shines in the night. Fire worship is very common, especially in regions where terrestrial fire is believed to be the image of the heavenly fire. Fire worship has represented the base for symbolic systems involved in the cultural-anthropological evolution of populations settled close to mount Soratte. Fire cults in this region have originated in independent and long-time separated contexts, according to available knowledge. Hirpi Sorani, ancient inhabitants of mount Soratte territory, celebrated Sorano Apollo by a famous fire walking ceremony, with a likely cathartic and apotropaic meaning, as reported by ancient Roman writers. The victory of Christianity over paganism caused the decline of these religious practices. The beginning of the XIX century witnessed the establishment of a new kind of devotion to the Virgin Mary at the mount Soratte. Today, this religious piety-linked identity has weakened due to changes in lifestyles, from an agricultural to one based on outside home employment, and has been largely shifted on cultural and anthropological bases. In conclusion, fire worship at mount Soratte has evolved because of external influences and local inhabitants have reacted by asserting their own identity.

Introduzione

Il termine “fuoco” deriva dal termine latino *focus* che indicava in origine il *focolare* e a mano a mano sostituì, specie nell’ambito popolare,

Key words: Fire Worship - Mount Soratte - Hirpi Sorani - Sorano Apollo - Fire walking

il termine *ignis* che possedeva il vero significato di fuoco. Secondo le ricostruzioni linguistiche sembra sia collegato al verbo latino *foveo* e al greco $\phi\acute{\omega}\varsigma$ (*phos*) ossia *luce*. Controllare il fuoco è stata una delle prime grandi conoscenze apprese dal genere umano. L'abilità del fuoco di generare luce e calore ha reso possibile migrazioni verso climi più freddi e ha dato agli uomini la possibilità di cuocere il cibo. I segnali prodotti con il fuoco - così come quelli ottenuti con il relativo fumo - furono un primitivo mezzo di comunicazione. Il fuoco rese presto possibile la metallurgia. L'archeologia indica che gli antenati dei moderni uomini abbiano imparato a controllare il fuoco in un arco di tempo che va da circa 1 milione di anni fa a circa 790.000 anni fa. Successivamente, nel Neolitico, con l'introduzione dell'agricoltura basata sui cereali, gli uomini hanno usato il fuoco come uno strumento fondamentale nella gestione del territorio e delle sue risorse¹.

Il fuoco ha accompagnato da sempre i pensieri dell'umanità, le credenze e le azioni. Si crede che il fuoco abbia origini sia celesti che terrene: è portato dal cielo attraverso il fulmine e abita le profondità dei vulcani, cosicché la venerazione del fuoco è molto diffusa, specialmente nelle regioni in cui il fuoco di origine terrestre è creduto essere l'immagine del fuoco celeste. Il fuoco può essere interiore ad un corpo o esteriore, cioè può agire contemporaneamente sia all'interno che all'esterno di un corpo, così come la Terra riceve contemporaneamente gli effetti del fuoco interiore (gli umori magmatici) e di quello esteriore (energia solare). Per varie ragioni psicologiche, il fuoco è considerato come una potenza vivente: è rosso come il sangue umano, è caldo come il corpo umano, brilla chiaramente nella notte e può essere una forma di vita eterna. Attraverso il fuoco la materia cambia le sue proprietà: i metalli divengono duttili, i rozzi prodotti alimentari diventano cibo. Il fuoco dà calore e luce, che sono simboli dell'intimo asilo della casa sicura e custodita; al tempo stesso, il fuoco è una fonte di pericolo perenne: il focolare domestico può diventare l'origine della distruzione completa. Tutto

Il culto del fuoco sul Soratte

ciò che arde finisce in cenere. Il fuoco apporta luce, che è trasmessa dall'aria, riflessa dall'acqua e assorbita dalla terra. Il fuoco è sia la fonte dell'annichilazione che della purificazione, dell'espansione che della contrazione: la luce delle idee rivela la verità, mentre il bagliore del fuoco prova la sua genuinità².

Nel territorio del monte Soratte il fuoco ha rappresentato un elemento naturale alla base di sistemi simbolici che hanno contribuito ai processi di maturazione delle comunità insediatesi nel suo territorio, sia in epoca antica che in quella contemporanea. Se i culti collegati all'acqua hanno mostrato un percorso evolutivo abbastanza lineare³, quelli connessi al fuoco sono stati generati, come si vedrà di seguito e in base alle conoscenze disponibili, da eventi indipendenti e distanti nel tempo. Come tali saranno analizzati e si cercherà di mettere in evidenza eventuali caratteristiche condivise.

Il culto del fuoco sul Soratte in Epoca Antica

Il culto del fuoco in epoca romana: le testimonianze

L'esistenza di un culto legato al fuoco sul monte Soratte in epoca antica è testimoniata da autori romani quali Varrone (116-27 a.C.), Virgilio (70-19 a.C.), Strabone (63/64 a.C.-25 d.C.), Plinio detto il Vecchio (23/24-79 d.C.), Silio Italico (25/29-101/104 circa d.C.), Servio (fine IV secolo d.C.), che accennano a un rituale annuale, celebrato in coincidenza del solstizio d'estate⁴.

Virgilio, infatti, scrive nell'Eneide (libro XI, 785-788):

*telum ex insidiis cum tandem tempore capto
conciat et superos Arruns sic voce precatur:
"Summe deum, sancti custos Soractis Apollo,
quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
pascitur, et medium freti pietate per ignem
cultores multa premimus vestigia pruna,
da, pater, hoc nostris aboleri dedecus armis,
omnipotens⁵ (...)*

Nel commentare questa invocazione, Servio riporta un racconto sull'origine del rito:

Soractis mons est Hirpinorum in Flaminia collocatus. In hoc autem monte cum aliquando Diti patri sacrum persolveretur, nam Diis manibus consecratus est, subito venientes lupi exta de igni rapuerunt; quos, cum diu pastores sequerentur, delati sunt ad quandam speluncam, halitum ex se pestiferum emittentem adeo ut juxta stantes necaret; et exinde est orta pestilentia, quia fuerant lupos secuti: de qua responsum est, posse eam sedari si lupos imitentur, id est, raptò viverent. Quod postquam factum est, dicti sunt ipsi populi Hirpini Sorani. Nam lupi Sabinorum lingua Hirpi vocantur. Sorani vero, a Dite: nam Ditis pater Soranus vocatur: quasi lupi Ditis patris. Unde memor rei Virgilius Aruntem paulo post comparat lupo, quasi Hirpinum Soranum.

Poi Servio, citando Varrone, afferma che gli Hirpi utilizzano un medicamento di origine vegetale per proteggere i piedi prima di compiere il rito della passeggiata sui carboni ardenti.

Iste quidem hoc dixit: sed Varro ubique expugnator religionis ait, cum quoddam medicamentum describeret - Eo uti solent Hirpini ambulaturi per ignem medicamento plantas tingunt⁶.

Silio Italico aggiunge che:

*tum Soracte satum, praestantem corpore et armis,
Aequanum noscens, patrio cui ritus in arvo,
cum pius Arcitenens accensis gaudet acervis,
exta ter innocuos laetum portare per ignes,
"Sic in Apollinea semper vestigia pruna
inviolata teras victorque vaporis ad aras
dona serenato referas sollemnia Phoebos⁷ (...)*

Virgilio e Silio Italico fanno, dunque, capire che i celebranti correvano a gara sui carboni per portare le viscere sacrificali sull'altare di Apollo. Da Plinio il Vecchio veniamo a sapere che gli Hirpi erano

membri di un piccolo gruppo di famiglie dell'agro falisco che ogni anno, in occasione del sacrificio per Apollo presso il Soratte, camminavano sui carboni ardenti senza ustionarsi e che per questo, erano stati esentati dal servizio militare da un decreto senatoriale.

Haut procul urbe Roma in Faliscorum agro familiae sunt paucae quae vocantur Hirpi. Hae sacrificio annuo, quod fit ad montem Soractem Apollini, super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur et ob id perpetuo senatus consulto militiae omniumque aliorum munerum vacationem habent⁸".

Infine il geografo greco Strabone colloca lo svolgimento del rito presso il tempio della dea Feronia, posto non molto lontano dal Soratte:

ὑπὸ δὲ τῷ Σωράκτῳ ὄρει Φερωνία πόλις ἐστίν, ὁμώνυμος ἐπιχωρία τινὶ δαίμονι τιμωμένη σφόδρα ὑπὸ τῶν περιοίκων, ἧς τέμενός ἐστιν ἐν τῷ τόπῳ θαυμαστὴν ἱεροποιάν ἔχον· γυμνοῖς γὰρ ποσὶ διεξίασιν ἀνθρακιὰν καὶ σποδιὰν μεγάλην οἱ κατεχόμενοι ὑπὸ τῆς δαίμονος ταύτης ἀπαθεῖς, καὶ συνέρχεται πλῆθος ἀνθρώπων ἅμα τῆς τε πανηγύρεως χάριν, ἣ συντελεῖται κατ' ἔτος, καὶ τῆς λεχθείσης θέας. μάλιστα δ' ἐστὶν ἐν μεσογαίᾳ τὸ Ἀρρήτιον πρὸς τοῖς ὄρεσιν. Ἀπέχει γοῦν τῆς Ῥώμης χιλίους καὶ διακοσίους σταδίους, τὸ δὲ Κλούσιον ὀκτακοσίους· ἐγγὺς δὲ τούτων ἐστὶ καὶ ἡ Περονσία⁹.

L'esistenza del culto di Sorano Apollo sul Soratte è testimoniato anche da due rare iscrizioni poste sulle basi di ex voto risalenti al I secolo d.C. Una è stata ritrovata nel 1899, in un podere presso la via Flaminia, vicino Civita Castellana.

C(aius) Varius Hermes / sancto Sorano / Apollini pro sal(ute) / sua et fili sui et / patroni sui et / coniugis eius / et filior(um) d(ono) d(edit).

L'altra è stata rinvenuta, dopo lavori di manutenzione della chiesa di S. Silvestro sul monte Soratte, nel 1980, cioè nell'area ove sorgeva il santuario del dio identificato con Dis Pater, venerato nell'agro falisco dalla famiglia sacerdotale degli Hirpi Sorani.

[Sancto] / Sorano / Apollini / d(ono) d(edit) / Ti(berius) Caei(us)
Atim/[etus]¹⁰?

La marcia sul fuoco o pirobazia nel mondo

I rituali che coinvolgono la esposizione di parti del corpo a diversi tipi di stimoli termici nocivi sono molto antichi e mostrano una vasta distribuzione geografica. Gli uomini preistorici scoprirono l'uso del fuoco almeno 500.000 anni fa e i loro sciamani scoprirono accidentalmente la possibilità di marciare impunemente sulle braci. Il primo riferimento scritto risale al 1200 a.C. e riguarda un'antica storia indiana di due sacerdoti che ricorsero alla pirobazia (dal greco *pyro*, fuoco e *bàinein*, camminare), per determinare quale fosse il miglior bramino¹¹. Nei tempi antichi questo rito è menzionato da Plinio, Strabone e Virgilio ed era praticato, oltre che sul Soratte, anche a Castabala, nella Cappadocia meridionale. Costituiva una delle prove da superare per essere ammessi al culto di Mitra ed era praticato anche dai druidi. La marcia sul fuoco era praticata anche durante il Medioevo come ordalia o giudizio di Dio, una prova attraverso la quale un individuo dimostrava la propria innocenza. Addirittura la prova venne sostenuta (1062) da un frate fiorentino, Pietro Aldobrandini, che ne uscì indenne; venne poi canonizzato come San Pietro Igneo in ricordo dell'impresa¹².

La pirobazia è molto diffusa tra gli Indù, che la hanno esportata nei Paesi in cui sono immigrati: in Malaysia (es. festa annuale del Taïpusam, presso Kuala Lumpur), sull'isola di Ceylon (es. festa del Katagarama), nell'arcipelago delle Mauritius, in Indonesia e in Polinesia. Questa cerimonia è presente anche a Taiwan, in Giappone (Yamabushi), in America Meridionale e Centrale (Paraguay, Argentina, Mato Grosso in Brasile, Antille). Talvolta è attuata dai sufi e dai fachiri musulmani dal Maghreb all'Iran. In Europa la pirobazia è quasi scomparsa ed è ancora praticata in poche zone remote. Furono quasi sicuramente i Mori ad introdurla in Spagna e sopravvi-

ve in alcuni villaggi come San Pedro Manrique, nei pressi di Soria, in cui è effettuata il 23 giugno di ogni anno. Infine è ancora presente in alcuni villaggi della Tracia e della Macedonia, tra la Bulgaria e la Grecia. Il rito che si svolge nel villaggio di Langada, presso Salonico, è conosciuto come *Anastenaria*, è stato molto studiato e somiglia a quello praticato dagli *Hirpi Sorani*, stando alle fonti citate prima. Le *Anastenaria* sembrano basarsi su antiche tradizioni tracie relative ai misteri dionisiaci e sono gestite da una comunità ristretta che crede nei poteri trascendenti di alcune sacre icone. Il dio sole in questa festa è stato sostituito dall'imperatore Costantino, diventato santo, e dalla madre, sant'Elena. Nel corso della manifestazione viene consumato del vino che rende incoscienti i devoti e permette loro di danzare senza fiato sulle braci ardenti. Durante il rito viene sacrificato un toro di tre anni con una speciale ascia e i devoti ne mangiano le carni, ritenute sacre¹³.

Il mistero (svelato?) della pirobazia

Come abbiamo visto, i Romani erano talmente impressionati dal fatto che gli *Hirpi Sorani* rimanessero illesi dopo aver eseguito la marcia sui carboni ardenti, da ritenere ciò opera di un nume presente durante la cerimonia. Varrone riteneva che si trattasse di un trucco, tanto che afferma, come testimonia Servio, che gli *Hirpi* utilizzassero un medicamento per proteggere i piedi. In effetti, per lungo tempo, la marcia sul fuoco è stata ritenuta un'esperienza soprannaturale, avvolta nel mistero e riverita come un atto di coraggio e determinazione. Pur essendo ancora ritenuta da qualcuno un fenomeno paranormale, ne è stata abbastanza ben compresa la natura, utilizzando i principi della fisica e tenendo conto del ruolo che la fisiologia e la psicologia umana possono svolgere nel corso della cerimonia¹⁴.

Per capire come sia possibile camminare sui carboni ardenti, bisogna anzitutto considerare che sia la legna che il carbone sono buoni isolanti termici. In particolare, la legna è un buon isolante anche

quando brucia e il carbone ha un potere isolante quattro volte più elevato di quello della legna secca. Le braci, dopo che il fuoco ha bruciato per qualche momento, sono per lo più costituite da carbone puro con numerosi pori pieni d'aria. Di solito il letto di fuoco viene spianato pochi minuti prima della *performance* e ciò riduce il rifornimento di ossigeno alle braci più interne, che ardono così meno intensamente. Inoltre la cenere che si forma dopo che il carbone si è consumato, è anch'essa un'isolante e durante la cerimonia forma uno strato protettivo. Un altro fattore di cui tener conto è il tempo in cui la pianta del piede è a contatto con le braci. Non è necessario né consigliabile correre; un passo svelto sembra sia la cosa migliore, impiegando per ogni passo meno di mezzo secondo. In questo modo sembra che si instauri un equilibrio dinamico in cui ciascun piede viene raffreddato quanto più mosso nell'aria e tanto quanto viene riscaldato a contatto con i carboni. A ciò potrebbe contribuire anche la circolazione dell'aria intorno alle braci. L'aria calda tende a salire ed ad essere costantemente rimpiazzata da uno strato di aria fredda. Così le braci sono sovrastate da una nappa orizzontale di aria più fresca di dieci centimetri di spessore che raffredda il piede. Infine anche la traspirazione potrebbe essere sufficiente a raffreddare i piedi. L'esposizione dei piedi a un calore intenso sembra provocare una traspirazione istantanea che si vaporizza formando un *film* che riflette il calore. Il ruolo di questo effetto non è tuttora chiaro¹⁵. La pianta dei piedi del camminatore viene in contatto con le braci ardenti e riceve calore mediante conduzione, ma la conduttività termica del carbone grossolano è molto piccola e quella della pelle o della carne è appena poco più elevata, per cui la quantità di calore scambiata è relativamente bassa. Inoltre, non tutto il piede è in contatto per tutto il tempo, sia per la grossolanità del carbone sia per come il piede viene poggiato durante la camminata. In effetti, in ciascun piede può essere distinta un'area su cui non grava il peso o *NWB* (*non weight bearing*) da una su cui grava il peso corporeo o *WB* (*weight bea-*

ring). In una serie di studi su pazienti che avevano riportato scottature in seguito a una marcia sui carboni ardenti, cerimonia associata a varie festività religiose di Singapore, è stato osservato che le lesioni, eritemi o scottature poco profonde, erano poco frequenti e che erano localizzate per lo più nell'area NWB¹⁶.

Una spiegazione del fatto che l'area WB sia maggiormente protetta sembra essere legata al fatto che essa vada incontro a cambiamenti adattativi per divenire più spessa rispetto all'area NWB. In effetti, i partecipanti alla cerimonia camminano intorno a templi per almeno un mese o più a piedi nudi. Una seconda spiegazione è la presenza di eventuali tracce di polvere e sabbia che, imprigionando nella loro trama bolle d'aria, può aumentare il grado di isolamento termico della WB della pianta del piede. Oltre, dunque al mancato ispessimento adattativo, un'altra ragione per cui l'area NWB del piede sia più suscettibile a scottarsi sembra essere l'acqua che traspira dal piede. Le gocce di sudore possono essere convertite, durante la marcia sui carboni ardenti, in vapore, il quale può rimanere intrappolato all'interno del collo del piede e dar luogo ad un insulto termico maggiore rispetto al caldo secco¹⁷.

Un ultimo fattore fisiologico che può contribuire all'andamento della *performance* sui carboni ardenti è la resistenza individuale al dolore. Studi sui recettori termici della pelle mostrano che essi sono inattivi al di sotto dei 28 °C e al di sopra dei 44°C. Studi su animali (maiali) hanno mostrato che la pelle comincia a danneggiarsi se esposta ad una temperatura di 49°C per nove minuti, quando alcune cellule cominciano a necrotizzare. Se si raggiungono i 55°C comincia la denaturazione del collagene e l'edema compare a 60°C. La trasmissione del dolore dipende da due sistemi: uno rapido che va dal fascio spino-talamico al nervo ventrale- posteriore del talamo, e uno lento dal sistema simpatico alla formazione reticolare e al nervo mediano del talamo¹⁸.

Il fattore psicologico che principalmente condiziona la marcia sui carboni ardenti è il liberarsi in qualche modo della paura del fuoco,

la quale amplifica il dolore. In alcune cerimonie ciò si ottiene attraverso una lunga processione al suono dei tamburi che sembra indurre uno stato ipnotico. In altri casi si scarica la tensione o correndo o urlando a squarciagola. In alcune situazioni interviene l'effetto rassicurante della presenza di un guru che sia capace di proteggere il partecipante con i suoi poteri o il ricorso a tecniche di meditazione. Infine è possibile che il fatto di mettere un piede sul fuoco scateni una sorta di reazione simile a quella che si verifica in situazioni parossistiche, cioè che ci si estranei dal proprio corpo e si ignori il pericolo costituito dalle braci ardenti¹⁹. (Fig. 1)

Il culto del fuoco e la sacralità del Soratte in epoca antica

Il fuoco è una delle espressioni significative della luce nei luoghi sacri: la luce come fuoco rappresenta il sole, come supremo potere cosmico, sulla terra. Si dice che ogni cosa sia capace di rivelare la propria divinità, attraverso la ierofania, a chi ricerchi il sacro. I luoghi sacri del mondo antico furono individuati per la presenza di speciali qualità ambientali e naturali, repute eccezionali, sacre. *Sacrum*,



Fig. 1 – Cerimonia delle Anastenaria, in cui uno dei devoti marcia sul fuoco trasportando una sacra icona. Riprodotto da http://www.virtualtourist.com/travel/Europe/Greece/Langadhas-421945/Off_the_Beaten_Path-Langadhas-TG-C-1.html

in latino, non è soltanto il sinonimo di cosa toccata dal “divino”, ma anche da ciò che possiede un potere “infero”. Il territorio antico era sacralizzato prendendo in considerazione l'orientamento spaziale, la presenza di acque, l'elevazione, la presenza di animali-totem e di particolari piante, rocce e minerali, la visuale sull'orizzonte terrestre e sulla volta celeste²⁰.

Il monte Soratte, posto al limite settentrionale del territorio capenate e a sud est di quello falisco, presenta una collocazione geografica e certe caratteristiche morfologiche che indussero gli antichi a considerarlo una montagna sacra. Il Soratte è costituito da un massiccio calcareo isolato che con la sua mole domina un ampio tratto della valle del Tevere a nord di Roma. Ciò lo rende visibile e riconoscibile anche a grandi distanze, per cui costituisce una sorta di segnacolo geografico (Fig. 2). Sul fianco orientale del monte si aprono profonde cavità carsiche di difficile accesso, i Meri, da cui fuoriescono nebbie di condensazione, interpretate dagli antichi come esalazioni pestifere, associate alla presenza di un accesso al mondo dei morti:

(...) spiritus letales aliubi aut scrobibus emissi aut ipso loci situ mortiferi, aliubi volucris tantum, ut Soracte vicino urbi tractu, aliubi praeter hominem ceteris animantibus, nonnumquam et homini, ut in Sinuessano agro et Puteolano! Spiracula vocant, alii Charonea, scrobes mortiferum spiritum exhalantes, item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem locum, quem qui intravere moriuntur; simili modo Hierapoli in Asia, Matris tantum Magnae sacerdoti innoxium. Aliubi fatidici specus, quorum exhalatione temulenti futura praecinant, ut Delphis nobilissimo oraculo. Quibus in rebus quid possit aliud causae adferre mortalium quispiam quam diffusae per omne naturae subinde aliter atque aliter numen erumpens²¹?

L'esistenza di una fonte di acque mortali nei pressi del Soratte, notizia sempre riportata da Plinio il Vecchio, rafforzava l'idea della presenza di un nume infero sul monte, Sorano Apollo. Sul Soratte non è stata individuata alcuna traccia monumentale riferibile al culto, per il quale, del resto, le fonti ricordano solo gli altari presso cui erano portate le offerte. Di recente è stata proposta una ricostruzione dell'aspetto del tempio di Sorano Apollo nel I secolo d.C. Esso probabilmente consisteva di un'unica cella rettangolare compresa nell'area dell'attuale chiesa di S. Silvestro. Al centro del tempio si suppone si aprisse un pozzo comunicante con una fessura profonda della montagna dalla quale esalavano gas sulfurei. La ricostruzione

male si sarebbe placato se fossero stati imitati i lupi, vivendo di rapina. La cosa fu messa in pratica, e comportò che gli interessati venissero detti Hirpi Sorani, da *hirpus*, che vuol dire lupo nella lingua dei Sabini, e *Soranus* che è il nome col quale viene chiamato Dis pater (nome che riecheggia Plutone). La cerimonia della marcia sui carboni ardenti permetteva agli Hirpi non solo di rinnovare il legame speciale che era stato costituito con la divinità per espiare una colpa, ma anche di rendere manifesta la potenza di Sorano Apollo, ossia come divinità solare, considerando il percorso compiuto sulle braci come analogo al percorso compiuto dal sole nell'arco di una giornata, sia come supremo dio infero che il devoto incontrava alla fine del percorso compiuto durante la propria esistenza. Il fatto di uscire indenni dalla prova era segno della protezione e del favore del nume del monte Soratte. Infatti, per quanto abbiamo osservato a proposito delle basi fisiche e fisiologiche e psicologiche della pirobazia, probabilmente gli Hirpi non ricorrevano, come afferma Servio, ad alcun medicamento per proteggere i piedi dal calore emanato dalle braci, ma presumibilmente attuavano la marcia in base all'esperienza tramandata nei secoli, la quale aveva portato ad una precisa codificazione della cerimonia stessa e che, verosimilmente, era appannaggio esclusivo delle poche famiglie a cui appartenevano i sacerdoti. Apollo è il dio che può provocare il male e farlo cessare, come visto. In proposito sembra significativo che l'unica dedica a Sorano Apollo, nella quale sia leggibile una richiesta esplicita alla divinità, è stata posta pro salute del dedicante, della sua famiglia e di quella del suo patrono²⁴.

L'espressione "*responsum est*", usata da Servio in merito alla pestilenza, sembra suggerire una componente oracolare del culto. A supporto di questo fatto vi è la corrispondenza esistente tra Sorano Apollo e il dio etrusco *Śuri*, le cui competenze oracolari sono menzionate in alcuni importanti testi sacri del VI-V sec. a.C. e da altre attestazioni epigrafiche riferibili al IV-III sec. a.C.²⁵.

La duplice assimilazione di *Soranus* a *Dis Pater* e ad Apollo sembra rendere possibile il recupero di un altro elemento della personalità del dio del Soratte, in genere trascurato dalle fonti. Si tratta della probabile presenza nel culto di Sorano di una paredra, la Feronia del santuario omonimo presso Capena. Compagne di *Dis Pater* e di Apollo/*Suri* erano, infatti, rispettivamente Proserpina e Cavatha. Le due divinità femminili erano, a loro volta, sentite come affini, e ciò si deduce dall'uso, per la dea etrusca Cavatha, dell'epiteto Sech, Figlia, che è l'equivalente di Kore, l'appellativo di Persefone. L'associazione Soranus- Feronia potrebbe spiegare la notizia riportata da Strabone, secondo cui il rito si svolgerebbe non al Soratte, ma in occasione delle feste in onore di Feronia, presso il santuario di *Lucus Feroniae*²⁶. Riguardo l'origine degli Hirpi Sorani, è stato proposto che fossero un gruppo tribale (*populi* secondo la testimonianza di Servio) di origine sabellica che sia migrato attraversando il Tevere e si sia insediato nel territorio del Soratte guidato dal suo animale totemico, il lupo. Gli Hirpi mantennero la loro identità, compreso un etnonimo, fino all'arrivo dei Romani. Del resto nell'onomastica falisca sono presenti nomi gentilizi sabellici e ci sono tracce linguistiche della presenza di idiomi sabellici, specialmente in iscrizioni provenienti dall'area capenate²⁷. Plinio riporta poi la notizia che a causa della marcia sui carboni ardenti gli Hirpi ottennero per decreto del senato l'esenzione dalla milizia e da ogni altro obbligo in perpetuo. Piuttosto che un privilegio, si tratta di una presa di distanza dei Romani da una minoranza dedita a pratiche troppo pericolose per il loro diretto contatto col divino, pratiche che erano state usate nella lotta contro Roma stessa e che ne potevano intaccare la compagine statale, poiché tenacemente conservate²⁸.

La sacralità pagana del monte Soratte si originò, in conclusione, dalla paura di misteriosi fenomeni controllati da divinità che occorreva placare. Le leggende che accompagnano la cristianizzazione del monte ne accolgono in gran parte forme e motivi, anche se gradual-

mente le forze oscure da combattere diventarono quelle dell'anima lontana da Dio. Infatti il culto di San Silvestro I papa sostituì progressivamente quello di Sorano Apollo: san Silvestro apprende il modo per placare le forze malefiche sprigionate dal monte Soratte attraverso una visione, mentre gli antichi pastori la appresero ricorrendo ad un oracolo. La sottomissione del drago da parte di Silvestro allude al paganesimo soppiantato dal cristianesimo. Il pontefice Silvestro diventa, dunque, il garante della salvezza del popolo cristiano²⁹.

Il culto del fuoco sul Soratte in epoca contemporanea

Devozione mariana e mese di maggio

L'abbinamento del mese di maggio alla Madonna è il risultato della fusione di svariate tradizioni. Maggio rappresentava fin dall'antichità il mese dell'amore. Dopo i rigori dell'inverno (ai quali, con la diffusione del Cristianesimo si aggiunsero i rigori della Quaresima) e lo sbocciare della bella stagione, (e, sempre con il diffondersi del Cristianesimo, del tempo pasquale), il mese diventava l'occasione per organizzare feste popolari: occasione privilegiata per gli incontri fra giovani e quindi per il nascere di affetti e di progetti matrimoniali. La letteratura colta e popolare poi insisté molto su questo abbinamento fra maggio e amore, contribuendo così a rafforzarlo e a radicarlo nell'immaginario collettivo. Maggio era anche il mese delle rose, in quanto fiorivano solo in questo mese, il che accentuava la loro preziosità e anche la particolare bellezza di questo mese. Oggi il periodo di fioritura delle rose va da aprile a novembre, da quando, nella prima metà sec. XIX, l'innesto con una varietà di piccole rose orientali ha reso le rose nostrane rifiorire. Lo sviluppo della devozione mariana avvenne soprattutto nel corso del Medioevo. Nei primi secoli del Cristianesimo la Madonna era stata oggetto di riflessioni teologiche circa il suo legame unico e irripetibile con il Salvatore, la sua reale maternità e la sua perpetua verginità. Nel Medio Evo, soprattutto a partire dall'epoca della cavalleria, se non nella prassi,

almeno a livello di convinzione, la donna era vista come creatura angelica tramite fra l'uomo e Dio, come "Signora" alla quale consacrare la propria vita in un rapporto d'amore che spesso era tutto ideale e spirituale. Ben presto questo concetto altissimo della donna fu orientato verso Maria, che così divenne oggetto non più soltanto di riflessione teologica, ma di appassionato e delicato amore. I Santi cominciarono a rivolgersi alla Madonna come innamorati, fiorivano le cattedrali e le opere d'arte ispirate alla Madonna, per non parlare delle feste e del folklore. Lo stesso appellativo Madonna nasce proprio in quest'epoca: *Mea domina*, mia Signora³⁰.

La prima documentazione scritta sull'associazione di maggio con il nome della Madonna compare in una composizione del re-poeta Alfonso di Castiglia (morto nel 1284) e in uno scritto del beato Susone (morto nel 1336). Si può però ipotizzare che nell'animo popolare il legame tra Maria e il mese di maggio fosse già ben presente. Il Rosario nasce con il Medio Evo: siccome alla donna amata si offrono ghirlande di rose, ecco che a Maria si offrono ghirlande di preghiere. Nel '500, forse per arginare il carattere paganeggiante delle feste primaverili, i predicatori e i pastori d'anime, tra i quali spicca San Filippo Neri, incoraggiarono con forza la devozione mariana nel mese di maggio. Nel '600 fiorirono pubblicazioni specifiche sul mese di maggio, che nel '700 ha ormai trovato una stabile caratterizzazione e una prassi comune fatta di preghiere, canti, pratiche devote da distribuire lungo il mese, testi di meditazione abbinati ai vari giorni. Il secolo XIX accentua la devozione mariana nel mese di maggio e così pure la prima metà del '900³¹.

Origine ed evoluzione della Festa della Madonna di Maggio

E' dal 1814 che Sant'Oreste celebra, nell'ultima domenica di Maggio, la festa della Madonna per un voto fatto da Don Giuseppe Peligni, che imprigionato per non aver voluto giurare fedeltà a Napoleone, fu perseguitato ed incarcerato a Lugo di Romagna ed a Piacenza. Durante

gli anni di prigionia nelle umide carceri di Piacenza fece un voto alla Madonna con l'impegno a celebrare, come già accadeva in Romagna, un mese di preghiere tutto dedicato a lei. Quando fu liberato, tornò nel suo paese natio e mantenne la promessa, sciogliendo il voto nel maggio del 1814. La tradizione sostiene che fu lo stesso Peligni a commissionare una copia della famosa Madonna delle Stoffe di Carlo Dolci. Ne uscì una immagine molto calda che fu accolta amorevolmente dai devoti. Alla fine del mese mariano una partecipata processione per le strade del paese, suggellò questa nascente devozione, che faceva comunque leva su una preesistente forte tradizione³².

Alla morte di Don Giuseppe Peligni, nel 1834, si cercò di dare una struttura organizzativa ad una festa che stava crescendo in modo spontaneo. Le stesse autorità religiose suggerirono "l'istituzione di una apposita amministrazione" con l'elezione di alcuni "deputati". Grazie proprio a questo comitato nacquero le prime fonti storiche che sono i registri di amministrazione e dai quali si intuisce l'apparato organizzativo delle festa ed il suo impegno finanziario. Nella fonte archivistica è ben delineata anche una certa struttura della festa. La maggior parte delle entrate provenivano dalle questue nel paese ed in chiesa e dai ricavati della vendita di offerte in natura. La questua o "cerca" è una forma che nei secoli ha rappresentato una forma di sostegno ad attività caritatevoli e festive. Quella più antica che ancor oggi viene utilizzata per la festa della "Madonna di Maggio", è "*a cerca da madonna*". Questo è il richiamo che anima le vie del paese con un percorso che si ripete ogni domenica da molti anni. E' un rito; l'annuncio, il crepitio dei bussolotti, la busta per raccogliere le offerte. Finestre e porte si aprono: la gente si avvicina e da in silenzio il suo contributo. Gli anziani ci raccontano tante altre forme di "cerca". In certi periodi si passava per le aie a raccogliere il grano per poi rivenderlo³³.

Le spese cui doveva far fronte il comitato riguardavano l'addobbo e l'illuminazione in chiesa e del Viale fuori Porta Valle, la prati-

ca devozionale dei fioretti che, distribuiti nelle corso delle funzioni mariane, proponevano ogni sera un impegno, il lancio di un pallone aerostatico e la banda che veniva da altri paesi. La stessa amministrazione acquistava solidità come riportato da questa dichiarazione dell'allora Arciprete Camillo Suarez:

Si loda particolarmente l'avvedutezza del Sig. Cassiere nel deputare un uomo che vada alle aie per la ricerca del grano, donde l'amministrazione è venuta a progredire sensibilmente a confronto del passato.

Altro attestato viene anche dal Cardinale Milesi, Abate delle Tre Fontane che nella terza visita nel 1868:

ci gode l'animo di vedere per la pietà dei fedeli di Sant'Oreste e per lo zelo laborioso del Sig. Fiori, amministratore dell'istituzione del Mese Mariano, questo procedere in uno stato veramente florido avendo in cassa a tutto il presente giorno un sopravanzo.

Fu alla metà dell'800 che si decise di far arrivare la processione, in una zona del paese, fuori del centro abitato, l'attuale Piazza Mola a Vento, e forse nel ricordo dei fuochi in onore della festa del compatrono S. Nonnosio, si volle dedicare a Lei una vera e propria Fiaccolata, alle pendici del Monte Soratte, che è quasi un incontro tra la processione della Madonna ed i fuochi che vengono accesi per onorarla. Ed anche l'apparato "coreografico", che era nato spontaneamente, divenne una vera e propria progettazione, con archi di fiori che subito dopo, alla fine del secolo, diventeranno enormi archi di cartone lavorato dagli artigiani locali, insieme a molti altri elementi della cultura rurale³⁴.

Alla fine del secolo XIX sorsero alcune difficoltà per la Pia Istituzione del mese di Maggio, dovute alla soppressione degli enti ecclesiastici. Infatti l'estensione a Roma e Provincia di queste disposizioni del Regno d'Italia, riguardarono anche Sant'Oreste. Il nuovo secolo, quindi si presentò, con notevoli problemi ma l'impegno di molti, fra

Il culto del fuoco sul Soratte

cui una buona schiera di ingegnosi artigiani, fece superare le difficoltà ereditate e diede nuovo impulso alla festa. La creatività e l'ingegno artistico di alcuni fecero fiorire una serie di archi trionfali, con cartone intagliato. Nel Maggio 1914 fu celebrato il primo Centenario dell'Istituzione del Mese Mariano a Sant'Oreste e per l'occasione il pittore Cecchini Augusto, progettò e realizzò con alcuni amici una macchina processionale, che ancor oggi si conserva presso la Chiesa di San Lorenzo. Le due guerre portarono degli sconvolgimenti, ma nel dopoguerra la festa riprese vigoria ed entusiasmo. Negli 50 e 60 la festa ha sempre più catturato l'interesse di vasti strati di fedeli e pellegrini. Si cercò di rafforzare l'identità sacrale e folcloristica della festa per dare al paese, una connotazione di pietà popolare. Si costruiva a questo scopo un Comitato, che sotto la vigilante e stimolante opera del parroco, ritrovava tanto volontariato e si presentava più snello. Animatore instancabile di questi anni fu Ludovico Scarinci a cui si deve l'attenzione principale al culto devozionale, per cui la festa era nata. Oggi questa festa è più viva che mai e si arricchisce ogni anno di momenti spirituali e culturali e di forme spontanee di partecipazione. Anche l'organizzazione oggi riesce ad offrire servizi al passo con i tempi: infatti è possibile raggiungere il paese con un servizio navetta³⁵.

La fiaccolata sul monte Soratte

La festa della Madonna di Maggio si pone al termine di una serie di eventi. Si parte con il taglio delle canne nel periodo febbraio-marzo, che vengono immagazzinate e conservate all'asciutto per essere utilizzate l'anno successivo. Si prosegue con la questua che si avvia nel tempo di Pasqua fino alla celebrazione della festa mariana. Poi nelle due settimane precedenti l'evento si mettono a punto le luminarie, gli archi trionfali, le bandiere e gli addobbi floreali per le vie del paese. Sul picco di sant'Anna, proprio di fronte al paese, si dispongono le fascine di canne che verranno incendiate durante la fiaccolata. Infine

tocca agli artificieri sistemare i fuochi d'artificio che saranno sparati durante la cerimonia³⁶. (Fig. 3).

Il culmine della festa si ha la sera dell'ultima domenica di maggio, a chiusura del mese di devozione dedicato alla Madonna. Una lunga processione si snoda per le vie del centro storico per uscire a Porta Valle, sita nella parte settentrionale dell'abitato. Non appena l'immagine della Madonna varca la porta vengono accese le fiaccole poste sulla croce che sormonta il picco di S. Anna. La processione prosegue per terminare nella piazza dalla quale parte la strada che si inerpica sul Soratte. Un gruppo di persone, nel frattempo, incendia le fascine partendo dalla base della croce per irradiarsi lungo i fianchi del picco e incendiare le altre. Si segue un percorso topografico ben preciso, tale che siano raggiunte tutte le fascine, si eviti il più possibile di venire a contatto con il fumo e si disegna una sorta di triangolo o cono che discende verso la base, verso la processione. Non appena la processione arriva presso una cappella dedicata a San'Antonio e l'alto prelado ospite della celebrazione ha completato la sua orazione, parte lo spettacolo pirotecnico che tuttora incanta centinaia e centinaia di visitatori. I fuochi d'artificio sono am-



Fig. 3 – Progressiva accensione delle fascine di canne disposte lungo i fianchi del picco di S. Anna che domina la strada che da S. Oreste si arrampica sul monte Soratte. Riprodotte da <http://www.santoreste.it/galleria.html>

mirati contro il cielo notturno, il loro impatto sul pubblico dipende dall'altezza e dall'ampiezza raggiunte dalle figure o composizioni, dalla successione di esplosioni, dalla varietà dei colori e dal forte rumore.

Dunque la fiaccolata si compone di due parti che insieme creano uno spettacolo unico e particolare: l'incendio delle fascine o fiaccolata vera e propria, e i fuochi d'artificio. Queste due fasi della fiaccolata

rappresentano due aspetti distinti ma consecutivi della narrazione associata all'evento: l'incendio delle fascine, come vedremo, è una sorta di sacra rappresentazione; i fuochi d'artificio servono per evocare negli spettatori il portento di fenomeni celesti naturali, quali meteore, comete, tuoni e fulmini, che essi intendono imitare, quindi per chiudere in maniera solenne l'intero spettacolo.

L'uso delle fascine di canne si rifà, verosimilmente, alla simbologia della canna. La pianta raccolta e utilizzata per le fascine è la canna comune o *Arundo donax*. I culmi della canna comune contengono silice che conferisce loro una certa durezza: per ciò era coltivata per essere utilizzata come sostegno per la vite, il pomodoro o piante rampicanti. Inoltre è usata come materia prima per costruire flauti. Dal punto di vista simbolico, la canna rappresenta la riproduzione vegetale dell'asse del mondo, nel senso di sostegno o di mediazione tra il mondo terreno e quello celeste o spirituale, per la sua tensione verticale. Il suo simbolismo, strettamente legato alla sua flessibilità, ha un significato positivo e uno negativo. Quello positivo indica la duttilità, qualità necessarie al saggio. Questo tratto è evidenziato dal fatto che la canna si piega, ma non si spezza. In senso negativo indica la mancanza di forza. Questa ambivalenza si ritrova nel significato diverso che assume la canna nella mitologia egiziana e in quella greco-romana. Nella prima, la canna è simbolo di fecondità, dunque consacrata alla vita, mentre, nella seconda è associata alla morte, essendo presente nelle acque stagnanti degli inferi. Dal punto di vista del cristianesimo, specialmente del periodo della Controriforma, la canna rappresenta la fragilità dell'essere umano, che è debole, vuoto del bene e incline a cedere alle tentazioni e a compiere il male; solo l'essere nella mano destra del Salvatore fortifica e preserva l'uomo dal male. Anche Pascal, in una delle sue riflessioni afferma:

*L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa*³⁷.

Dunque la raccolta e l'accensione delle fascine di canne nel disegno del triangolo di fuoco costituiscono una sorta di sacra rappresentazione, che trova il suo culmine nello sparo dei fuochi d'artificio. Se la canna è l'essere umano preso nel suo complesso, di pensiero (la sua forza) e di materia (le sue debolezze, incline al male), allora la raccolta delle canne rappresenterebbe niente altro che la morte materiale dell'uomo. Lo stoccaggio delle fascine sarebbe l'attesa della resurrezione, che avverrebbe proprio con l'accensione delle fascine nella fiaccolata. Il fuoco rappresenta la grazia salvifica di Dio: attraverso il fuoco la canna trasmuta in luce, e tanto maggiori saranno i meriti cumulati sulla terra, quindi migliore la qualità del materiale vegetale, tanto più forte sarà la luce. Ma l'accensione delle fiaccole è successiva all'incendio della croce: è il trionfo della croce, cioè del Cristo sulla morte l'evento che permette la resurrezione delle anime. Non casuale è, del resto, il fatto che l'incendio della croce avvenga in coincidenza dell'uscita dell'immagine della Madonna dal centro storico di S. Oreste: è la vergine Maria ad aver reso possibile l'incarnazione, l'umanizzazione della divinità. La processione che accompagna l'immagine mariana è forse il simbolo della Vergine che va incontro al Cristo che siede in cielo e la fiaccolata con i fuochi d'artificio è l'imitazione, dunque del Paradiso. Un ulteriore elemento di questa sacra rappresentazione è la brevità della durata della fiaccolata, cioè del culmine della festa mariana: produce luce e calore per un breve periodo, poi si spegne e non resta che il buio. Così è la vita umana, così è ogni opera dell'uomo.

La fiaccolata alle pendici del Monte Soratte dedicata alla Madonna è, come detto precedentemente, forse un ricordo dei fuochi in onore della festa del compatrono S. Nonnosio. Reliquie di questo santo tornarono al Soratte nel 1665 e ci furono solenni celebrazioni. Ora testimonianze di spettacoli pirotecnici a S. Oreste, risalgono ad almeno la metà del XVIII secolo. Gli spettacoli pirotecnici, comprese le fiaccolate, risentivano della concezione ideologica dell'epoca, che asso-

ciava a quelli un contenuto morale, specialmente in occasione delle festività religiose attraverso la celebrazione della potenza divina. In effetti i primi spettacoli erano presentazioni teatrali, racconti allegorici spiegati attraverso la presentazione di un *tableau* simbolico. Di solito c'era un conflitto drammatico, il più delle volte sotto forma di uno scontro tra il bene e il male, con le forze del bene sempre vincenti³⁸. Oggi il contenuto allegorico-morale della festa è molto meno sentito di un tempo e resta sullo sfondo delle celebrazioni, nelle quali invece prevale un contenuto antropologico-culturale: la festa è diventata un'occasione per riaffermare l'identità della comunità locale. Identità che si rinsalda nella festa come occasione di incontro e di condivisione dei medesimi valori che sono espressi non solo attraverso le celebrazioni religiose, ma anche attraverso iniziative che rivelano la vivacità culturale del paese (rievocazioni storiche, mostre pittoriche o fotografiche, convegni e seminari). Emblematica, in questo senso, il ruolo dei fochisti che provvedono all'accensione delle fiaccole. Si tratta di un gruppo ristretto di persone, residenti in paese o che vantano amicizie in loco, alcune delle quali fanno parte del comitato organizzatore l'evento. La maggior parte degli abitanti e le numerose centinaia di turisti si godono lo spettacolo della fiaccolata, i fochisti ne sono gli artefici e i protagonisti.

Conclusioni

In questo lavoro sono stati analizzati riti del fuoco che hanno come palcoscenico il monte Soratte. Un primo rito risale all'età romana e di esso si hanno solo alcune testimonianze letterarie e rare attestazioni epigrafiche. Il secondo rito è connesso con la conclusione del mese di devozione dedicato alla Madonna e ricorre da almeno un secolo e mezzo nella forma in cui è arrivato a noi. In entrambi i casi si è trattato di cerimonie associate allo scioglimento di voti fatti per ottenere la protezione del divino. Gli Hirpi ricorrevano alla pirobazia per ingraziarsi Sorano Apollo, che aveva posto fine alla pestilenza

che li aveva colpiti. Don Peligni per ringraziare la Madonna di averlo protetto durante la prigionia e di averlo ricondotto al suo gregge di fedeli. Da queste premesse cosiddette eziologiche, le due cerimonie hanno poi assunto proprie connotazioni specifiche.

Il rito della pirobazia aveva, probabilmente, uno scopo sia apotropaico che catartico, cioè servire a tener lontani gli spiriti del male per il futuro e ad esorcizzare gli spiriti malvagi concretamente presenti. Tutto questo perché il Soratte, per le sue caratteristiche geologiche, per la sua posizione geografica, per i fenomeni inspiegabili che avvenivano nel suo territorio, rappresentava una porta verso l'aldilà, sorvegliata da Sorano Apollo, un nume che andava temuto e rispettato. L'avvento del cristianesimo riconsacrò il monte, facendone un luogo che, attraverso l'ascesi, elevava verso Dio, garante papa Silvestro I, simbolicamente vincitore sul paganesimo. La cerimonia della pirobazia perse così di valore e di significato, non assumendone di nuovi come avvenne, probabilmente, nel caso delle Anastenaria, per cui scomparve.

Per quanto riguarda la festa della Madonna di Maggio, da celebrazione della grazia ricevuta da un singolo, è diventata celebrazione della grazia ricevuta da una comunità. Questo significato è rimasto fino a che l'economia del paese di S. Oreste si basava prevalentemente sull'agricoltura. Il progressivo prevalere di una sussistenza basata sul lavoro dipendente, e del conseguente pendolarismo al di fuori del paese, ha cambiato il significato di questa ricorrenza, come quello di altre analoghe che si tengono nel corso dell'anno. La connotazione di pietà popolare dell'identità del paese si è attenuata a favore di un carattere più prettamente culturale e antropologico, fondato sul recupero della storia, del dialetto, del contatto con il territorio³⁹.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. PRICE D., *Energy and Human Evolution*. Population and Environment 1995; 16 (4): pp. 301-319.
2. SESTÁK J., MACKENZIE R. C., *The fire/heat concept and its journey from Prehistoric time into the third Millennium*. Journal of Thermal Analysis and Calorimetry 2001; 64: 129-147.
3. FALCHETTI M., OTTINI L., *Il culto dell'acqua sul Soratte: dalla preistoria ai nostri giorni* [Water cults on Soratte mount]. Medicina nei Secoli 2011; 23 (3): 947-962.
4. MESSINEO G. (a cura di), *La montagna sacra. Testimonianze d'arte e di fede tra Ponte Milvio ed il Soratte*. Archeoclub di Rignano Flaminio (Roma), 1997, pp 1-5. MASTROCINQUE A. *Influenze delfiche su Soranus Apollo, dio dei Falisci*. In: *"I culti del Soratte dalla preistoria all'età paleocristiana"*. Atti del Convegno, Sant'Oreste (Roma), 2006, pp 21-39. DEL BELLO A. M., LANZETTA D., ALBRILE E. *Mitologia del rito: da Odisseo ai Luperci*. Simmetrie, Roma, 2007, pp 39-43.
5. Virgilio, Aen. XI.785-88. *"Un dardo dal suo agguato, alla fine, colto il momento, lancia Arrunte e indirizza questa preghiera agli dei: "Supremo degli dei, custode del santo Soratte, Apollo, che noi per primi veneriamo, per cui la fiamma del pino si nutre del rogo, e in mezzo, confidando nella pietà, attraverso il fuoco, noi devoti imprimiamo le nostre orme su molta brace, concedi, padre onnipotente, che questo disonore venga cancellato dalle nostre armi."*
6. Servio, *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros*. XI 785-787. Aen. XI. 785: *"Il Soratte è un monte degli Irpini situato nell'area della via Flaminia. Una volta, mentre si svolgeva un rito sacro a Dispater su questo monte - infatti esso è consacrato agli dei Mani - all'improvviso vennero dei lupi e rapirono le interiora dal fuoco. I pastori, mentre li stavano da tempo seguendo, furono condotti ad unantro dal quale usciva un alito tanto pestifero da uccidere chiunque vi stesse davanti; e poi scoppiò una pestilenza per il fatto che essi avevano seguito i lupi. Un responso disse che essa poteva essere sedata se avessero imitato i lupi, cioè se avessero vissuto di rapina. Poiché fu fatto questo, il loro popolo fu detto Hirpi Sorani; infatti i lupi sono chiamati hirpi nella lingua dei Sabini. Sorani viene invero da Dite; infatti Dispater è detto Soranus, quasi che essi fossero i lupi di Dispater"*. Ibidem, XI. 787: *freti pietate "questo dice lui (Arrunte), ma Varrone, grande studioso di pratiche religiose, descrivendo un unguento, dice che coloro che si accingono a*

camminare sui carboni ardenti, come sono soliti fare gli Hirpi, si ungono le piante dei piedi con un unguento”.

7. Silio Italico, *Punica* V 175-183 “*Allora riconoscendo Equano, un figlio del Soratte, maestoso per la corporatura e le armi, che, nei campi della sua patria, quando il pio Arciere gioisce delle cataste accese, porta secondo il rito, lieto, le viscere delle vittime per tre volte in mezzo ai fuochi, senza ricevere danno alcuno, “Possa tu sempre calpestare con piede incolume la brace di Apollo e, vincitore del vapore ardente, riportare presso gli altari le offerte rituali a Febo placato (...)”.*
8. Plinio il Vecchio *Naturalis historia* VII 19-20 “*Non lungi da Roma, nell’agro falisco, vi sono poche famiglie che sono chiamate Hirpi. Queste, nel corso di un sacrificio annuo, che viene fatto ad Apollo presso il monte Soratte, camminando su una catasta di legna ardente non si bruciano e per questo motivo in perpetuo per decreto del senato hanno l’esenzione dalla milizia e da ogni altro obbligo”.*
9. Strabone, *Geographia* (V, 2.9) *Ai piedi del monte Soratte c’è una città chiamata Feronia, omonima di una divinità locale molto venerata dai popoli circostanti, il cui santuario e in quel luogo e vi si celebra una singolare cerimonia: infatti quelli che sono guidati da questa dea, a piedi nudi camminano su una grande superficie di carbone e cenere senza sentire dolore, e una moltitudine di uomini si raccoglie qui insieme sia per la festività che si celebra ogni anno, sia per il suddetto spettacolo”.*
10. DI STEFANO MANZELLA I., *Nuova dedica a Soranus Apollo e altre iscrizioni dal Soratte*. Mélanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité T. 1992; 104 (1): pp. 159-167.
11. KANE S. M. *Holiness Ritual Fire Handling: Ethnographic and Psychophysiological Considerations*. *Ethos*, 1982; 10 (4): pp. 369-384. ARMSTRONG L., *Fire-Walking at San Pedro Manrique*. *Folklore* 1970; 81 (3): 198-214. DESCAMPS M. A. *Les marches sur le feu*. <http://www.europsy.org/marc-alain/sacre3marchfeu.html>, <http://www.cicap.org/new/articolo.php?id=100091>
12. KANE S. M., op. cit. nota 11. ARMSTRONG L., op. cit. nota 11. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11.
13. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11.
14. WILLEY D. *Fire-walking*. *Physics Education* 2010; 45(5): 487-493. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11.
15. WILLEY D., op. cit. nota 14. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11.

16. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11. SAYAMPANATHAN S. R., NGIM R. C., FOO C. L. *Fire walking in Singapore: a profile of the burn patient*. J R Coll. Surg. Edinb., 1997; 42(2): pp 131-134. CHOWN G. A. *A retrospective case series study of Deepavali fire walkers in Singapore*. Burns 2010; 36: 711-715. SAYAMPANATHAN A. A. *Fire walking in Singapore. A study of the distribution of burns*. Burns 2011, 37: 503-507
17. SAYAMPANATHAN A. A., op. cit. nota 16.
18. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11.
19. DESCAMPS M. A., op. cit. nota 11.
20. WEIGHTMAN B. A. *Sacred Landscapes and the Phenomenon of Light*. Geographical Review 1996; 86 (1): 59-71. http://www.tages.eu/?page_id=1698
21. Plinio, *Naturalis historia* II, 207. Altreve le emanazioni letali o emesse da buchi o dovute al genere stesso del terreno, talvolta fatali solo agli uccelli, come al Soratte, nelle vicinanze di Roma, talvolta a tutti gli esseri viventi tranne l'uomo, qualche volta anche all'uomo, come nei territori di Sinuessa e di Pozzuoli. Chiamano "spiracula", altri "Charonea", le cavità esalanti un soffio fatale, parimenti presso gli Hirpini, ad Ampsanto, un luogo presso il tempio di Mefite, mortale per coloro che vi penetravano; in modo simile a Hierapoli in Asia, innocuo solo per il sacerdote della Magna Mater. Altreve ci sono delle caverne profetiche le cui esalazioni inebriano e danno il potere di predire l'avvenire, come nel nobilissimo oracolo di Delfi. In tali cose quale altra causa potrebbe addurre un mortale, se non un dio che erompe ripetutamente in vari modi attraverso ogni cosa della vasta natura?
22. FALCHETTI M, OTTINI L., op. cit. nota 3. CARPICECI A., CARPICECI M. *Come Costantin chiese Silvestro d'entro Siratti*. Roma, Edizioni Kappa, 2006, pp. 55-72.
23. WEIGHTMAN B. A., op. cit. nota 20. ELIADE M. *The Sacred and the Profane: The Nature of Religion*. Translated by W. R. Trask. New York, Harvest / Harcourt Brace Jovanovich, 1987. DOVEY K. *Home and Homelessness*. In ALTMAN I., WERNER I. and WERNER C. (edited by), *Home Environments*. New York, Plenum Press, 1985, pp 36-64.
24. Servio, op. cit. nota 6. DI STEFANO MANZELLA I., op. cit. nota 10. FERRANTE C. *Inventario dei luoghi di culto dell'area falisco-capenate*. Ed. Università degli studi di Trieste, 2008. <http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/2721>
25. Servio, op. cit. nota 6. FERRANTE C., op. cit. nota 24. MASTROCINQUE A., op. cit. nota 4.
26. FERRANTE C., op. cit. nota 24.

27. Servio, op. cit. nota 6. BAKKUM G. C. L. M. *The Latin dialect of Ager Faliscus*. Amsterdam University Press 2009.
28. MESSINEO G., op. cit. nota 4. FERRARO V. *Gli Hirpi del Soratte e la sospetta reticenza di Virgilio*. In: “*I culti del Soratte dalla preistoria all’età paleocristiana*”. Atti del Convegno, Sant’Oreste (Roma), 2006, pp 11-20.
29. MESSINEO G., op. cit. nota 4, pp 12-13.
30. <http://www.santamariabianca.altervista.org/x.mp/maggio/origine.mese.maggio.htm> LANZI C. *Piccola e completa Istruzione religiosa alla luce di Maria Immacolata, sul Credo, sui Sacramenti e i Comandamenti*.
31. ZOZI F. *Madonna di Maggio. Storia sociale e religiosa delle feste a S. Oreste tra XVI e XX secolo*. Apeiron Editore, Sant’Oreste 1994. ZOZI A. *La devozione mariana a S. Oreste*. Ed. Amministrazione Comunale di Sant’Oreste, 2009.
32. ZOZI F. op. cit. nota 31. ZOZI A. op. cit. nota 31.
33. <http://www.centrostudisoratte.com/>; <http://www.prolocosantoreste.com/>
34. ZOZI F. op. cit. nota 31. ZOZI A. op. cit. nota 31. DE CAROLIS V. M. *Il Monte Soratte e i suoi Santuari*. Roma, 1950, pp. 164-173.
35. ZOZI F. op. cit. nota 31. ZOZI A. op. cit. nota 31. Siti internet cit. nota 33.
36. RICCI A. “*La festa della Madonna di Maggio. Etnografia di un culto religioso nella media valle del Tevere*”. In: “*Sant’Oreste e il suo territorio*”; pag 283-294. Ed. Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2003.
37. <http://www.mitiemisteri.it/esoterismo/alberi/canna.html> BOSIO G. *La trionfante e gloriosa croce*. Roma, 1610, pp 88-92. SERINI P. (a cura di), Pascal B., *Pensieri*. Torino, Einaudi, 1967, S. 377, pp. 160-163.
38. DE CAROLIS V. M., op. cit. nota 34. BOORSCH S. *Fireworks!: Four Centuries of Pyrotechnics in Prints & Drawings*. The Metropolitan Museum of Art Bulletin, New Series 2000; 58 (1): pp. 3-52. WERRETT S. *Making fire work: pyrotechnics and natural philosophy*. Endeavour 2008; 32 (1): pp 32-37. WERRETT S. *Watching fire work: early modern observation of natural and artificial spectacles*. Science in context 2011; 24: pp 167-182.
39. FALCHETTI M., OTTINI L., op. cit. nota 3.

Correspondence should be addressed to:

Laura Ottini, Department of Molecular Medicine, “Sapienza” University of Rome, Viale Regina Elena, 324, 00161, Rome, Italy. Phone: 39 06 49973009; Fax: 39 06 4454820; e-mail: laura.ottini@uniroma1.it